

La de-regionalizzazione (soprattutto al Nord) della scuola

di Bruno Demasi¹

Mentre uno dei partiti al governo e il suo leader erano impegnati a fare propaganda dell'autonomia differenziata in tutte le sue forme, con annessa l'autonomia regionale della scuola, l'amministrazione scolastica con a capo, seppur pro tempore, un ministro dello stesso partito andava in direzione diametralmente opposta.

È quanto emerge dai dati relativi al concorso per il reclutamento di 2900 dirigenti scolastici appena concluso.

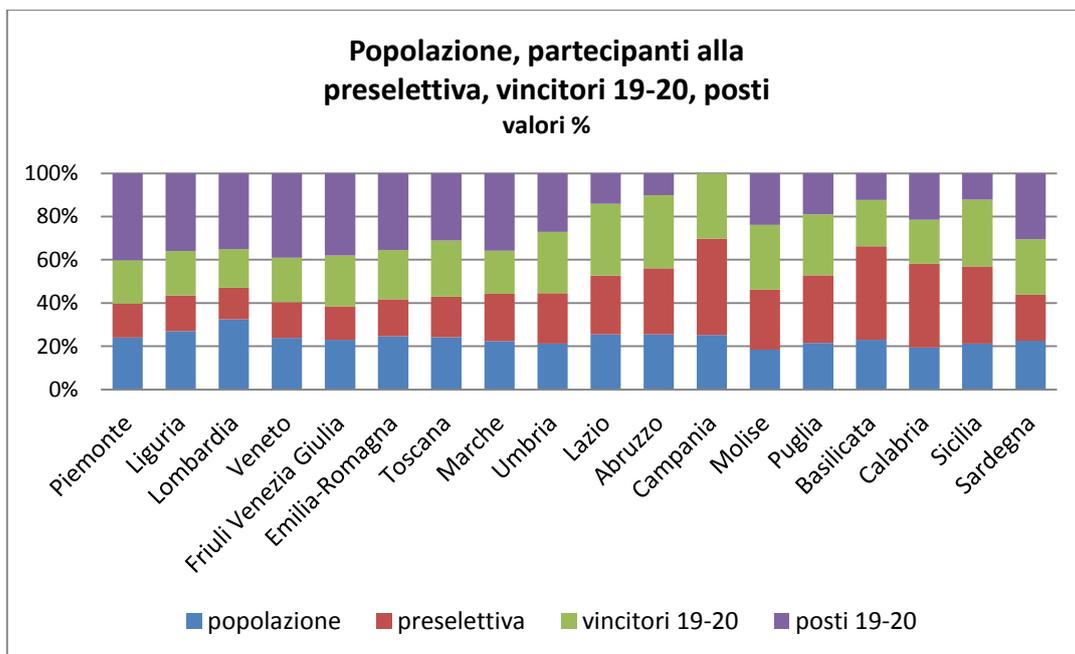
Con il bando emanato nel novembre del 2017, dopo un travagliato percorso di gestazione durato tre anni, fu individuata una forma di reclutamento di carattere nazionale. La ragione di tale scelta fu dettata dalle tormentate vicissitudini che avevano interessato i precedenti concorsi, non ultimo quello del 2011, organizzati a livello regionale. L'obiettivo, non troppo nascosto, dell'amministrazione era dunque quello di garantire una procedura di selezione trasparente, obiettiva e al riparo dai ricorsi.

Il concorso peraltro era divenuto oltremodo urgente dato il persistente aggravarsi del fenomeno delle reggenze, che vedeva un numero spropositato di istituzioni scolastiche affidate a dirigenti titolari in altri istituti.

L'obiettivo suddetto è stato pienamente conseguito. Le modalità di svolgimento delle prove e dei diversi momenti di valutazione hanno garantito, sostanzialmente, imparzialità e trasparenza. La bocciatura da parte del TAR del Lazio di quasi tutte le doglianze proposte dai ricorsisti in diverse fasi del concorso, ha confermato la regolarità della procedura.

Tuttavia il carattere nazionale del concorso ha prodotto un effetto che definirei di de-regionalizzazione, più o meno spinta, soprattutto nelle regioni del Nord.

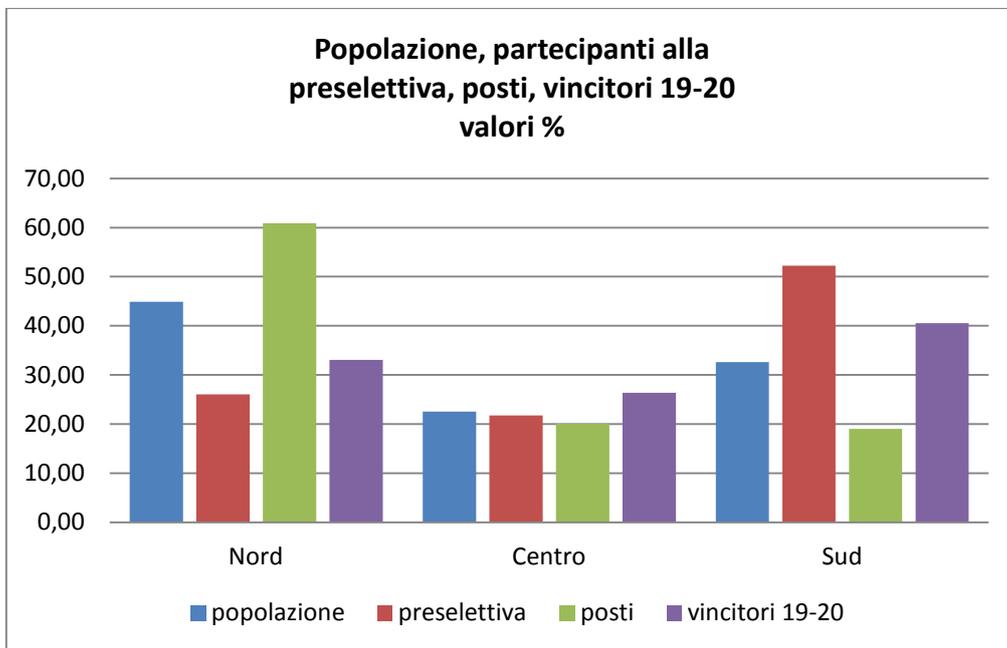
Vediamo i numeri:



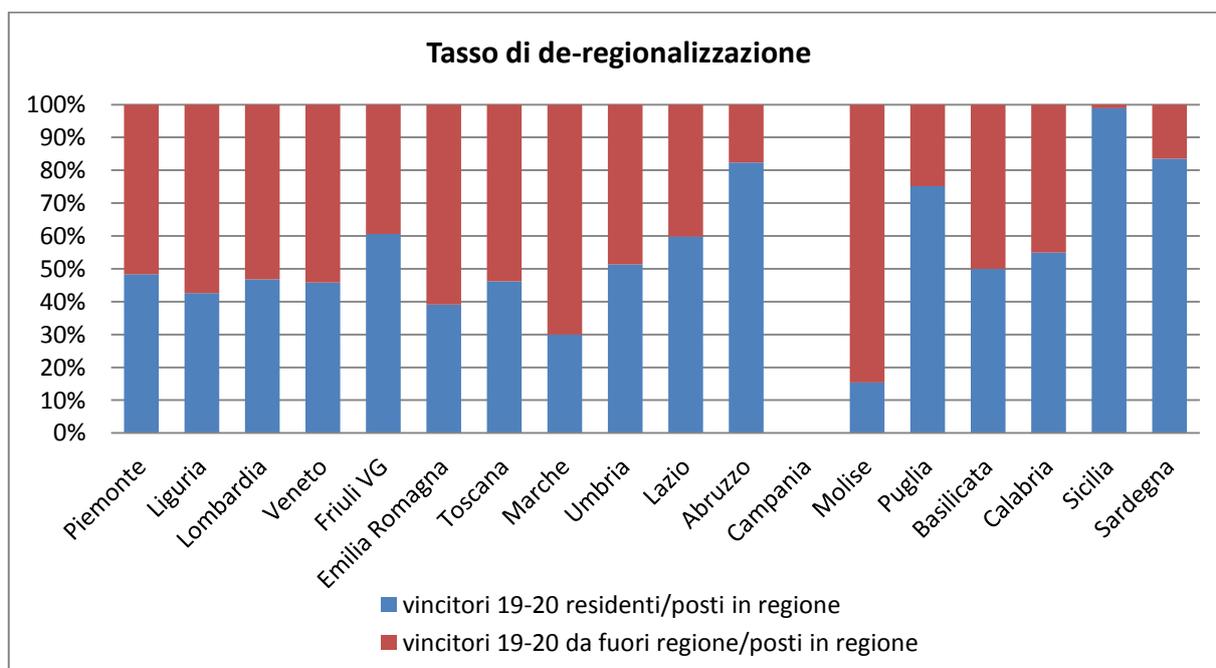
¹ Membro del Direttivo di AEEE Italia. Ha partecipato al concorso per il reclutamento dei Dirigenti scolastici risultando vincitore ma non in posizione utile per l'assunzione nell'a.s. 2019-20.

Nel grafico che precede sono confrontati i valori, per regione, relativi all'incidenza della popolazione regionale sul totale della popolazione italiana con l'incidenza, sui rispettivi totali, dei partecipanti alla prova preselettiva, dei 1984 vincitori (sul totale di 2900) assunti quest'anno e dei posti disponibili per regione.

Nel grafico che segue, gli stessi dati sono aggregati per area geografica.



Il forte squilibrio nella disponibilità di posti tra le regioni del nord (a cui vanno aggiunte le Marche) e le altre regioni, che risulta dal grafico che precede, ha determinato l'effetto evidenziato dal grafico sotto:



Il tasso di de-regionalizzazione mette in relazione due rapporti complementari: il rapporto tra i vincitori assunti nel 2019-20 rimasti nella propria regione con i posti disponibili nella stessa e il rapporto tra i vincitori assunti nel 2019-20, ma provenienti da un'altra regione, e i posti della regione di destinazione.

La Campania non presenta valori poiché non aveva posti da assegnare, dati i residui effetti processuali conseguenti al concorso del 2011, nonostante i vincitori 2019-20 della regione siano stati ben 234 e quindi tutti assunti in altre regioni. A titolo di esempio dei 13 posti disponibili nel Molise, 10 sono andati a vincitori campani.

È poi possibile calcolare una sorta di indice di "insoddisfazione" regionale come rapporto tra la differenza tra posti disponibili in una regione e vincitori residenti nella stessa e i posti in regione. Si tratta di un indice, espresso in termini unitari, uguale alla barra rossa del grafico precedente, con la differenza però che per 3 regioni (Piemonte, Lombardia e Veneto) il valore differisce poiché in queste regioni non sarebbe bastato a coprire i posti della regione nemmeno il totale degli idonei (i 2900 vincitori più coloro che hanno superato le prove ma non rientrano nei primi 2900). Quindi per queste 3 regioni al numeratore vanno considerati non i posti, ma gli idonei, che sono meno. Infatti non si può parlare di insoddisfazione se mancano i candidati, come avviene invece per quelle regioni che hanno più posti che vincitori, ma un numero di idonei maggiore o uguale (il caso dell'Emilia Romagna) ai posti.

Si tratta di un indice che può anche essere letto come indice di attrattività (logistica) della regione. Non è un caso che, tra le regioni "creditrici" di posti, Marche ed Emilia Romagna (quelle logisticamente più comode per chi proviene dal sud Italia), siano quelle che abbiano "pagato" il prezzo maggiore.

